

LO SCIOPERO PER LA CULTURA E' UNO SCIOPERO A ROVESCIO.

Note sulla storia di uno strumento spesso usato dal movimento operaio italiano



Vittorio Foa parla durante uno sciopero a rovescio nel 1950 (dal volume SCELTE DI VITA)

"Allora i compagni dirigenti socialisti, che già si interessavano dei problemi sindacali sotto la direzione del compagno Nicola Crapsi, riuniti i mietitori disoccupati e i loro capi-paranza: Domenico Ciarla, Pasqualino Minotti, Giuseppe Gianfelice e Michele Sibelli, con loro stabilirono di recarsi il giorno seguente sui fondi degli agrari della zona di Melanico, decisi a farsi assumere, ed in ogni caso ad esercitare il loro diritto facendo lo **sciopero a rovescio**, andando cioè a lavorare senza essere richiesti, e per rispondere al crumiraggio messo in atto dagli agrari, facendosi pagare poi il salario spettante delle giornate prestate. Il lavoro di mietitura delle quattro paranze fu eseguito per l'intera giornata, nei campi di grano già maturo."

da "**SANTA CROCE DI MAGLIANOLO SCIOPERO A ROVESCIO DEL 1920 DEI MIETITORI**"

"Una forma interessante di sciopero e spiccatamente nonviolenta, è "**lo sciopero a rovescio**". Lo attuò felicemente Danilo Dolci il 2 febbraio 1956, quando condusse un gruppo di disoccupati di Partitico a lavorare nella Terrazza Vecchia, una vecchia strada abbandonata: un lavoro volontario, non pagato, come segno della volontà di lavorare e come richiamo all'applicazione dell'articolo 4 della Costituzione sul diritto al lavoro riconosciuto a tutti i cittadini della Repubblica italiana. L'azione era stata annunciata molto prima, preceduta da un giorno di digiuno del Dolci, preparata nei minimi particolari perché non vi avvenisse violenza, per cui il Dolci raccomandò a tutti i partecipanti di lasciare a casa il coltello che erano soliti portare con loro per tagliare il pane, che avrebbero mangiato sulla trazzera. Venne la polizia e fece molti arresti, e il Dolci si fece trascinare secondo la tecnica nonviolenta del sedersi in terra."

da "**Le tecniche della non violenza**", di Aldo Capitini

"La fine dell'unità sindacale, l'anno seguente, non arrestò il movimento: le lotte contadine proseguirono infatti sino al 1950, fino cioè all'ottenimento della riforma agraria.

Ma la miseria non attanagliava soltanto la popolazione contadina. Ancora al principio degli anni Cinquanta la ricostruzione era lenta e stentata, e l'esasperazione indotta dalle difficili condizioni di vita indusse i tanti disoccupati e i lavoratori a promuovere creative e singolari forme di protesta sociale, tra cui i cosiddetti "**scioperi al rovescio**", nel corso dei quali i manifestanti si impegnavano in lavori pubblici e di manutenzione. Il primo sciopero al rovescio si verificò nella primavera del 1951 in Ciociaria, ad Amaseno, su iniziativa del rappresentante locale della Federterra, e consistette nella riparazione di una strada. Numerosi altri ne seguirono ancora in Ciociaria, in provincia di Latina e in tutto il Centro-sud."

da "**NOVECENTO ITALIANO. Itinerari storico-culturali nel Lazio**"

"Tutto questo fu anche il frutto, in buona parte, della presenza e dell'impegno con cui Santi partecipava alle nostre riunioni, dava indicazioni di lavoro, partecipava ad assemblee di braccianti e contadini, visitava le squadre di braccianti che operavano lo "**sciopero a rovescio**". Il cosiddetto **sciopero a rovescio**, che consisteva nel lavoro per la sistemazione delle strade e dei fossi del comprensorio del Fucino, che Torlonia trascurava creando grandi difficoltà per i coltivatori piccoli affittuari. Canali intasati, strade sconnesse e disastrate, e così via, rendevano ancora più difficoltoso e talora drammatico il lavoro dei campi. Allora lo **sciopero a rovescio** dei braccianti organizzati con squadre a gruppi di 9 (perché oltre i 9 c'era un'aggravante in caso di denuncia), con la partecipazione degli affittuari che portavano la breccia, le pietre e il materiale necessario per la sistemazione delle strade. Dai paesi della corona fucense inoltre partivano le carovane della solidarietà, per portare alimenti, cibo, generi di conforto per i braccianti in lotta. In queste condizioni il contributo di Santi fu anche determinante per costringere Torlonia a versare una cifra cospicua che fu utilizzata per pagare ai braccianti e agli affittuari il lavoro con lo **sciopero a rovescio**."

da "**Attualità di Ferdinando Santi a cent'anni dalla nascita. Intervento di Luigi Sandirocco**"